

LA FAMIGLIA E LA SOCIETÀ DI OGGI

La famiglia è l'unità basilare della società. Oggi l'istituto della famiglia sta attraversando una gravissima crisi. Forse in tutta la storia non c'è mai stato un periodo in cui la famiglia è stata così in difficoltà. Sembra quasi che ci sia un piano diabolico nella vita sociale odierna per attaccare e distruggere la famiglia. Una famiglia che "zoppica" influisce negativamente su tutti gli altri aspetti della vita sociale. Lo Stato non può essere stabile, se la famiglia non è stabile. La chiesa non può svolgere adeguatamente il suo compito, se la famiglia non è stabile. E, soprattutto, quando i figli nascono e crescono in famiglie, che non sono in grado di offrire loro ciò di cui essi hanno bisogno e a cui hanno diritto, vengono immesse nella società persone che non saranno in grado di correggere gli errori commessi dai loro genitori. In questa situazione è estremamente difficile che le cose possano migliorare, non avendo i figli ricevuto dai genitori quegli insegnamenti e quei modelli necessari per ribaltare la situazione.

La famiglia è in difficoltà in tutto il mondo occidentale. Quali sono i mali che minacciano l'istituto familiare? Uno degli elementi distruttivi più importanti è l'egoismo, che procede di pari passo con il benessere. Uno psicologo americano ha condotto una ricerca sulle giovani coppie che si sposano, e ha trovato che molti giovani si sposano per ciò che possono ricavare dal matrimonio, e che sarebbero pronti a troncare il rapporto coniugale qualora ritenessero di non aver ottenuto ciò che si aspettavano. Questa ricerca ha messo in luce una sorta di competizione fra i giovani coniugi, i quali si sono rivelati pieni di aspettative e di richieste nei confronti del consorte, ma intenzionati a dare il meno possibile. Quando ci si viene a trovare in una situazione di questo genere, spesso va a finire che tutti rimangono delusi e tutti soffrono.

Un altro psicologo americano ha pubblicato l'esito delle sue ricerche in campo familiare, e ha scoperto che l'egoismo dominante nella società attuale è molto incoraggiato dalla propaganda commerciale. Le industrie automobilistiche sollecitano continuamente all'acquisto di auto nuove, facendo dimenticare alla gente che, invece di comprare una macchina più potente e lussuosa, forse sarebbe meglio spendere quei soldi per le necessità della famiglia. Anni fa c'era una pubblicità, fatta da una nota industria automobilistica tedesca, che promuoveva la sua autovettura con questo slogan: "O possederla... o invidiarla", cioè a dire: "O possiedi questa macchina, oppure passerai il tuo tempo ad invidiare chi ce l'ha". La pubblicità va avanti così, cercando di creare in noi degli appetiti e dei bisogni sempre nuovi, e incoraggiandoci a soddisfarli. Non serve, perciò, domandarsi: "Che cosa faremo con i nostri soldi?", perché la propaganda commerciale è pronta a dimostrarci che le cose di cui abbiamo bisogno sono sempre più numerose di quelle che potremmo comprare. E così non si finisce mai. La pubblicità ci porta a pensare sempre di più a noi stessi, e a tutto ciò che possiamo fare per soddisfare i nostri desideri. In questa situazione, molti decidono di non avere figli, non tanto perché i figli costano molto (infatti costano molto), ma per il "prezzo psicologico" che dovrebbero pagare allorché decidessero di diventare genitori. Molti dicono: "Io non voglio avere quella responsabilità; non voglio essere legato per 20-25 anni o più, dovendo pensare sempre ai figli; io voglio fare qualche cosa per me stesso". E poi, quando i figli arrivano, queste persone lasciano che altri facciano per i loro figli quello che dovrebbero fare essi stessi.

Guardando oggi la famiglia, si ha l'impressione che facciamo sempre di meno per i nostri figli: lasciamo che sia lo Stato o qualche altra organizzazione ad assumersi le nostre responsabilità circa la loro educazione intellettuale, morale e spirituale. Siamo anche pronti ad affidare i nostri figli a qualcuno che li porti in giro e li faccia divertire, in modo da poter gestire liberamente il nostro tempo e non sentirci troppo impegnati. Anche il cambiamento della condizione femminile ha contribuito molto alla disgregazione della famiglia. Nel mondo occidentale è frequente trovare donne che considerano riduttivo e penalizzante il loro ruolo all'interno della famiglia, e che non sono adeguatamente preparate alla cura dei figli. Ci sono madri che, ormai tardi nella vita, guardandosi indietro sentono di avere forse sbagliato, non dando tanta importanza e attenzione al loro ruolo nella famiglia, e dedicando invece energie e risorse ad un'attività extradomestica; queste donne sentono di aver irrimediabilmente perduto qualcosa di molto importante nella loro vita.

La scomparsa della famiglia "allargata" (dove per famiglia "allargata" s'intende la compresenza di genitori, figli, nonni, zii, cugini, nipoti in una stessa località) ha sicuramente contribuito alla grave

crisi che l'istituto familiare sta attraversando. La famiglia "allargata", con le sue regole e il suo modo di vivere, aveva il potere di esercitare delle pressioni sui singoli componenti, inducendoli a rispettare quelle norme e quei modi di vivere che vigevano al suo interno. Oggi, se due giovani si sposano e vanno ad abitare in un'altra città o addirittura in un altro Stato, e tornano a trovare i genitori forse una o due volte l'anno, possono sentirsi liberi di fare cose che la loro famiglia di origine non approverebbe, e spesso fra queste cose è compreso il divorzio. Ma non occorre neppure risiedere lontano dalla famiglia d'origine per decidere di divorziare.

Uno degli elementi che hanno effetti deleteri sulla famiglia, e soprattutto sui figli, è proprio il divorzio. Molte persone, che hanno avuto nonni o genitori che non andavano d'accordo e che sono stati infelici tutta la vita per non aver avuto la possibilità di divorziare, affermano che è sicuramente meglio avere il diritto di divorziare. Ma c'è un passo nell'Antico Testamento che ci fa sapere che cosa Dio pensa del divorzio: **"Poiché l'Eterno, il Dio d'Israele, dice che Egli odia il divorzio"** (Malachia 2:16). Chi ha avuto a che fare con persone che hanno divorziato e ha potuto constatare gli effetti devastanti che il divorzio ha sui figli, capisce bene come mai Dio abbia detto di odiare il divorzio.

Molto spesso il divorzio è la via più facile. Chi non vuole impegnarsi, chi fino al momento del matrimonio ha potuto fare tutto ciò che ha voluto e ha vissuto egoisticamente, sente di non poter sopportare l'idea che ci sia un'altra persona che lo limita nelle sue scelte e nelle sue azioni, e tutte le volte che cerca di riprendersi la sua libertà, si rende conto di dover affrontare molti problemi. Così si arriva al divorzio. Ma il divorzio non è mai la soluzione dei problemi di una coppia.

Ci sono problemi che, affrontati in un certo modo, possono portare alla dissoluzione della famiglia; ma gli stessi problemi, affrontati in un modo diverso, possono rendere l'unione più forte. Gli stessi sassi che ci fanno inciampare possono diventare i gradini che ci fanno salire per raggiungere i punti più alti. Tutto dipende dall'atteggiamento che abbiamo.

Due coniugi in crisi andarono a consultare uno psicoterapeuta della coppia. Lo specialista espose loro delle possibili soluzioni, e la donna manifestò la volontà di sperimentarle; il marito invece, alzatosi, se ne andò via, dicendo: "Non ne vale la pena". Così i due coniugi divorziarono.

Provate a portare dei ragazzi a visitare la Cappella Sistina e spiegate loro che Michelangelo rimase per quattro anni sdraiato a dipingere la "Creazione", e che per altri sette anni fu intento a dipingere il "Giudizio". Sapete quale sarà la loro reazione? Rimarranno stupiti e increduli. Chi ha, infatti, al giorno d'oggi questa mentalità di iniziare una cosa che richiederà undici anni per essere completata? Noi vogliamo tutte le cose facili, immediate, e quando ci viene richiesto di impegnarci, molti di noi sono disposti a dire: "Non ne vale la pena", in modo particolare quando si tratta della famiglia.

Due avvocati matrimonialisti, anni fa, pubblicarono i risultati delle loro ricerche su persone che avevano divorziato, per vedere quale fosse il loro atteggiamento a distanza di un anno dal divorzio. Il 51% delle donne ammise di avere sbagliato scegliendo di divorziare, e quasi il 50% degli uomini disse la stessa cosa. Avrebbero preferito decidere di rimanere al loro posto, lottando per riuscire a mantenere unita la famiglia.

Le prime vittime di un divorzio sono sicuramente i figli; gli studi ci dicono che due sono i periodi di massima vulnerabilità dei figli nei confronti del divorzio o della separazione dei genitori: il primo è quando sono molto piccoli, fra un anno o due di età; a soffrire di più sono soprattutto i figli maschi, perché di solito è il marito che lascia la casa di abitazione, cosicché il modello paterno viene irrimediabilmente a mancare proprio in un momento delicatissimo dello sviluppo del bambino; il secondo periodo di massima vulnerabilità è quello della pre-adolescenza: qui sia i figli maschi sia le figlie femmine soffrono moltissimo, perché vengono a perdere quegli indispensabili modelli ai quali dovrebbero rifarsi, proprio nel momento in cui stanno affrontando i problemi relativi alla propria identità sessuale e sociale e al ruolo che questa identità assegna loro.

All'inizio del secolo scorso, uno studioso inglese ha affermato che, se i figli hanno una brava madre, qualsiasi uomo potrebbe far loro da padre. Ma studi recenti hanno dimostrato la funzione importantissima che ha il padre nella vita dei figli, maschi o femmine che siano. Se nel periodo della pre-adolescenza i figli mancano dell'uno o dell'altro genitore, o in qualche caso di entrambi i genitori, ciò può influire molto sul loro processo di accettazione di sé stessi e del proprio ruolo nella famiglia e nella società.

C'è poi il problema dei genitori che maltrattano i figli, spingendoli spesso alla fuga da casa. Si tratta di casi sempre più frequenti. C'è la piaga devastante della droga fra i giovani. Insomma, quando la famiglia "zoppica" presenta al mondo dei figli impreparati ad affrontare il proprio ruolo,

e quando questi arriveranno a formarsi a loro volta una famiglia, commetteranno ancora più errori di quelli commessi dai loro genitori, e faranno soffrire i propri figli ancora di più di quello che hanno sofferto loro.

Nel mondo occidentale, la convivenza sta lentamente soppiantando il matrimonio. Molti dicono: "Non mi sposerei mai, c'è troppo rischio"; così intanto formano una famiglia senza essere sposati. Gli psicologi hanno cominciato da tempo a studiare queste coppie ed hanno trovato che esse hanno più problemi di coloro che si sposano regolarmente. La convivenza, infatti, non consente di evitare i problemi che possono nascere quando due persone vivono insieme.

La famosa antropologa americana Margaret Mead sosteneva che quando due persone decidono di sposarsi sono troppo giovani per stipulare un contratto che dovrà durare per tutta la vita, così ha parlato di un "contratto di durata limitata". In America sono molto frequenti i contratti prematrimoniali, nei quali si stabilisce anticipatamente come verrà diviso il patrimonio in caso di divorzio: non sembra un modo ideale per iniziare una vita in comune!

Nel mondo, poi, ci sono varie aberrazioni del matrimonio: la poliginia (un solo uomo con più mogli), la poliandria (una sola donna con più mariti), il matrimonio omosessuale, e altre varie soluzioni di convivenza che aspirerebbero a prendere il posto della famiglia nucleare composta da marito, moglie e figli. Tutti gli esperimenti volti a soppiantare l'istituto familiare tradizionale sono però fallimentari, oltre ad essere violazioni della legge stabilita da Dio circa il matrimonio (Genesi 2:24).

Il fratello del prof. J. E. Salk (il batteriologo e virologo statunitense, celebre per aver preparato il vaccino contro la poliomielite che porta il suo nome) ha scritto un libro sulla famiglia, nel quale ha sostenuto che, se siamo interessati al benessere psicofisico, morale e spirituale dei nostri figli, non esiste nessun'altra unità sociale in grado di realizzarlo se non la famiglia nucleare. Nessun'altra soluzione sostitutiva o alternativa rispetto alla famiglia nucleare è, cioè, in grado di assicurare ai figli quell'ambiente favorevole al loro sviluppo psicofisico e alla loro crescita morale e spirituale. Nient'altro ha dimostrato non solo di essere migliore della famiglia nucleare, ma anche solo di arrivare al suo livello.

Allora, la domanda è la seguente: come si può riuscire ad avere una famiglia come si deve? Una famiglia, cioè, che non abbia quei problemi di cui abbiamo parlato?

Quando due coniugi arrivano al punto di separarsi e di divorziare, non possono essere soddisfatti o felici di questa soluzione, perché si tratta di un fallimento, e fallire non rende mai felici.

Due persone innamorate che iniziano la loro vita insieme avendo preso la decisione di stare insieme per tutta la vita, e che dopo cinque, dieci anni arrivano al punto di dire: "Bene, non siamo riusciti nel nostro intento. Non abbiamo potuto fare quello che pensavamo di fare. Sarà meglio separarci", non fanno altro che ammettere un fallimento. La separazione e il divorzio non sono momenti felici, per questo, come è stato già detto, gli studi dimostrano che circa la metà dei divorziati, dopo un anno, pensa di avere sbagliato nel prendere quella decisione. E chi ha fatto questa esperienza sa che i divorzi avvengono con lacrime e sofferenze.

Allora, come si può migliorare la propria famiglia? Innanzitutto, occorre tenere presente una cosa fondamentale: il tentativo che si fa per cercare di migliorare la propria famiglia non può prescindere dalle qualità morali e spirituali di chi fa il tentativo; ossia, questo tentativo non potrà essere migliore delle qualità di chi fa il tentativo. Ciò ci porta sempre a guardare a noi stessi: se vogliamo avere un matrimonio migliore, dobbiamo essere persone migliori, ossia più mature, più sviluppate, più preparate per il matrimonio. Non c'è verso. Se non prestiamo attenzione allo sviluppo e al progresso personale, non possiamo mai pretendere che il matrimonio arrivi ad un livello più alto, perché si tratta sempre di due persone con tutti i loro difetti e con tutte le loro qualità positive. E allora, se il matrimonio deve essere migliorato, lo sarà perché le due persone diventano migliori nel loro sviluppo personale. È tutta una questione di maturità personale: se vogliamo riuscire meglio nel nostro matrimonio, dobbiamo diventare persone più mature. Ma che cos'è la maturità?

MATURITÀ SIGNIFICA AVER SVILUPPATO LA CAPACITÀ DI AMARE UN'ALTRA PERSONA. Molti non hanno questa capacità, amano soltanto sé stessi. Abbiamo già visto come la società in cui viviamo sembra spingerci sempre più verso l'egoismo e l'egocentrismo. Ma essere maturi significa, invece, aver sviluppato la capacità di amare un'altra persona, di concentrare attenzione e interesse su un'altra persona, di pensare ad un'altra persona anziché a sé stessi. La Scrittura ci dice: **"Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama sé stesso. Infatti nessuno odia la propria**

persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa” (Efesini 5:28-29).

MATURITÀ SIGNIFICA AVER SVILUPPATO LA CAPACITÀ DI COMUNICARE, che vuol dire anche saper ascoltare.

MATURITÀ SIGNIFICA AVER IMPARATO A CEDERE, quando è necessario, lasciando che l'altro passi avanti.

MATURITÀ SIGNIFICA AVER IMPARATO A RINUNCIARE AI PROPRI DESIDERI, quando la rinuncia non è una sconfitta, ma una vittoria sul proprio carattere.

LA PERSONA MATURA NON È IMPULSIVA, riflette prima di agire; sa che non è sufficiente volere una cosa per cercare ad ogni costo di ottenerla; così, dopo averci pensato su molte volte, dirà a sé stessa: “Sì, so che tu vuoi questo, ma non va bene”.

MATURITÀ SIGNIFICA OBIETTIVITÀ, significa cioè aver sviluppato un giudizio critico su sé stessi; significa avere la capacità di uscire fuori da sé per guardare a quello che si sta facendo con un senso molto critico, per esaminare le proprie motivazioni e le proprie azioni. Più siamo soggettivi, meno sviluppiamo questa capacità autocritica e più sbagliamo. Così l'obiettività ha a che fare con la possibilità di correggere i nostri errori e con la capacità di riconoscere le nostre colpe.

LA PERSONA MATURA È COMPASSIONevole. La maturità può dover fronteggiare anche il malumore e la depressione psichica. Ci sono persone che usano la depressione per manipolare gli altri; che adoperano gli “alti” e i “bassi” dell'umore in un modo che danneggia non soltanto loro stessi, ma anche gli altri. La depressione tende a diventare frequentemente un'abitudine di vita, e la cosa più difficile nella terapia è ottenere la collaborazione dell'individuo, perché questa condizione può diventare quasi un'amica per chi ne è affetto. È molto difficile essere felicemente sposati con una persona soggetta alla depressione. Ma la persona matura può essere di grande aiuto al coniuge sofferente.

LA MATURITÀ RICHIEDE LA CAPACITÀ DI FARE DEI COMPROMESSI, perché non possiamo avere sempre ragione, non possiamo fare sempre quello che vogliamo, non sarà sempre la nostra opinione a prevalere; c'è un'altra persona accanto a noi, perciò dobbiamo imparare come fare questi compromessi, senza andare contro la nostra buona coscienza (Atti 23:1).

LA PERSONA MATURA NON È OSTILE, NON È PRONTA ALL'IRA, NON SCATTA OGNI VOLTA CHE QUALCOSA NON VA. Molti hanno sostenuto con Freud che, non appena sentiamo l'ira nascere dentro di noi dobbiamo lasciarla sfogare liberamente, per evitare che, accumulandosi all'interno dell'organismo, possa nuocere alla nostra salute. Niente di più falso. Studi recenti hanno dimostrato che più manifestiamo l'ira, più siamo portati all'ira. La Bibbia parla di autocontrollo, invitandoci a non lasciarci prendere dall'ira per non fare il male:

“Chi è lento all'ira vale più del prode guerriero; chi ha autocontrollo vale più di chi espugna città” (Proverbi 16:32);

“L'uomo che non sa dominare la propria ira è come una città smantellata senza mura” (Proverbi 25:28);

“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo” (Galati 5:22);

“Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d'amore e di autocontrollo” (2Timoteo 1:7);

“Voi, per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza l'autocontrollo; all'autocontrollo la pazienza; alla pazienza la pietà” (2Petros 1:5-6).

ESSERE MATURI SIGNIFICA ESSERE PRONTI AD ACCETTARE LE RESPONSABILITÀ del proprio ruolo e della propria condizione.

La lista potrebbe essere ancora lunga, ma è importante fare una considerazione finale su ciò che la famiglia dovrebbe essere.

Innanzitutto, la famiglia dovrebbe essere un luogo d'amore; la parola "amore" include rispetto, comprensione, libertà, generosità, umiltà, senso di servizio, consonanza d'idee e di sentimenti: tutte queste cose hanno a che fare con l'amore. La famiglia dovrebbe essere un posto in cui ognuno ha il proprio ruolo, anche i bambini. Noi non formiamo una famiglia **per i nostri figli**, ma una famiglia **insieme con i nostri figli**: anch'essi devono essere fatti partecipi, fin da piccoli, dell'organizzazione familiare; non è mai bene per nessuno essere sempre servito, poiché ciò impedisce la possibilità di sviluppare le capacità personali. Sbagliano le mamme che fanno tutto per i propri figli: un giorno essi andranno via e non avranno più la mamma che li serve. Madri che si comportano così danneggiano i propri figli.

La famiglia dovrebbe essere un luogo dove tutti sono sotto disciplina, non soltanto i figli ma anche i genitori, poiché – dice la Bibbia – **“voglio che sappiate che il capo di ogni uomo è Cristo, che il capo della donna è l'uomo, e che il capo di Cristo è Dio”** (1Corinzi 11:3).

La famiglia dovrebbe essere un posto in cui i bisogni fisici, psicologici, sociali e soprattutto spirituali di tutti i componenti sono soddisfatti.

Sarebbe molto bello se l'insegnamento spirituale non fosse demandato interamente alla chiesa; se si potesse ritornare al tempo in cui il padre di famiglia prendeva in mano la Bibbia, parlava delle grandi figure del Vecchio e del Nuovo Testamento, dando ai propri figli quegli insegnamenti e quella sapienza divina, che possono far sì che la vita sia molto più bella di quanto non appaia comunemente.

Ognuno dei concetti espressi in questo scritto potrebbe essere sviluppato molto a lungo, però l'intento era essenzialmente quello di mostrare come molte cose nella nostra società odierna stiano inesorabilmente danneggiando la famiglia e debbano essere cambiate. Tuttavia, i cambiamenti maggiori debbono avvenire nelle due persone che si sposano: sta a loro cercare di diventare persone più mature, più preparate a svolgere il proprio ruolo nella famiglia, avendo idee ben chiare su ciò che la famiglia deve essere, in modo tale che insieme possano realizzare questo progetto di vita così importante.